

vitù , in cui viveva sotto il Dominio Persiano, e se non gli dava l'animo di conservarsi nella libertà, che incominciava già a respirare. Lo dispose a credere, che la Corte non sarebbe in istato di spedirgli contro un' Esercito, impedita non solamente dalla gran lontananza, ma ancora dalla pessima costituzione in cui si trovava per le interne sue divisioni. Le milizie essere tutte in disordine, e senza mente e valore i lor Capi, ed impaurite dalle mosse de' Moscoviti, Armeni, e Georgiani. Gli fece vedere essere giunto finalmente quel tempo, in cui non dovevano più gli *Agarani* pagare come in passato i soliti pesantissimi tributi alla Corte, nè più giacere vilmente, e mutoli sotto l'oppressione tirannica degl'insaziabili Governatori.

Se si vuole sottilmente esaminare la condotta di questi Popoli, nella strage fatta de' Soldati Persiani, si fa non aver'eglino avuta altra mira, che quella di gastigarli delle loro insolenze, refesi ormai intollerabili, ma non già quella di sottrarsi alla Dominazione de'Re di Persia. Ma *Mir Vveis* ebbe tanta eloquenza, tanto disse, e tanto fece, che gli riuscì di ridurli ad una tale risoluzione. E, per togliere loro ogni residuo di ripugnanza, provò la giustizia dell'attentato con una lettera de' Sacerdoti della *Meca*, con cui si protestavano essere permessa, e meritoria cosa il seguire la volontà di quell'Uomo, da cui alla ribellione erano consigliati. Tanto bastò perchè lo elegero loro Principe, e Capitan Generale.

Ma avendo egli bisogno di qualche tempo per ben'ordinare i mezzi più proprj per la meditata sua